

Intervento alla presentazione dei libri del prof. SERIO. Praia a Mare 17/10/2016

Il libro è dedicato a Papa Francesco. Nel suo magistero è molto presente la dimensione sociale direttamente ed inseparabilmente collegata all'annuncio del Vangelo.

Dirò su questo, cercando di concludere in una sorta di sintesi ciò che riguarda l'attualità del tema, tanto dell'etica per la sua importanza "politica", più che per la politica, tanto per la solidarietà, valore di fondo di ogni "economia", come *nomos* regola della *oikia*, cioè della casa. Ma farò qualche riferimento alla *Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

Qui, nell'*Evangelii gaudium*, come del resto in ogni annuncio evangelico, è fondamentale il principio dell'incarnazione della Parola, che compare esplicitamente nel n. 233 relativamente alla sezione che ci interessa sulla dimensione sociale della EG, ma che si affaccia di tanto in tanto, oltre che in tutto il documento, laddove se ne parla come «prolungamento dell'Incarnazione» in riferimento all'agire benevolo orientato verso l'altro e muovendo dal passo evangelico: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40) (EG 179). È presente ancora come manifestazione della fede di un popolo nelle espressioni della pietà popolare come «espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa» (EG 237) e come ricchezza della salvezza mediata e tradotta in cultura (233).

La dimensione sociale che ingloba anche la "politica" non è un'appendice e un'applicazione in campo più ampio di ciò che avviene nella singolarità dell'esistenza, ma è essa stessa parte dell'esistenza e componente indispensabile dell'essere umano. Lo è a maggior ragione se consideriamo la singolarità umana come inscindibilmente collegata alla sua relazione primaria con Dio e, in cascata, a tutto ciò che a ciò afferisce: la creazione, il mantenimento in vita e soprattutto la Grazia, la quale non solo agisce nella più profonda e remota sorgività esistenzaiale, ma che è essa stessa tale sorgività. In quanto tale è coscienza umana e Parola divina che la illumina. È anelito di felicità e vera ed unica occasione di realizzarla pienamente assecondando la stessa Parola e consegnandosi nelle braccia di Colui che ne è all'origine e al capolinea finale, cioè Dio.

Facendo riferimento alla dottrina sociale della Chiesa come patrimonio e come cultura e cultura teologica dalla quale ripartire, si possono assumere alcuni riferimenti teologici, alcuni dei quali espliciti, altri semplicemente presupposti, come espressioni iconografiche di segmenti di analisi afferenti alla dimensione sociale dell'annuncio evangelico. La dimensione "politica" inizia dalla natura relazionale, costitutiva dell'uomo, come troviamo, oltre che nella *Evangelii gaudium*, anche nei testi magisteriali di Papa Francesco *Laudato sii'* e *Amoris laetitia*. In estrema sintesi si può ricondurre il discorso a questi 4 percorsi:

- 1) L'individualismo si cura e vince con il Vangelo (al di là delle cose e della malinconia esistenziale (espressione di un bisogno di relazioni vere);
- 2) La grazia dell'incontro riempie la "tristezza infinita" del cuore dell'uomo;
- 3) La gioia del Vangelo entra nella storia e nella società (indispensabilmente declinate nel tempo e nello spazio);
- 4) La "politica" è mettere in atto processi vitali, gestire positivamente i conflitti sociali e collaborare nella realizzazione del Regno di Dio.

Un punto di partenza? È la *Evangelii Gaudium* n. 265, una sorta di motore segreto di tutto il testo e della stessa evangelizzazione: "L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore".

La constatazione di una “tristezza infinita” non significa il naufragio infinito, ma una nostalgia di Infinito, di Eterno. È ciò che Romano Guardini dice dello *schwermut*, la malinconia. «La malinconia è l'inquietudine dell'uomo che avverte la vicinanza dell'infinito - beatitudine e minaccia insieme. Quella noia significa che noi cerchiamo nelle cose, appassionatamente e dappertutto, ciò che le cose non possiedono e lo cerchiamo con dolorosa sensibilità... e non c'è nulla per cui valga la pena di esistere, non c'è nulla che sia degna che noi ce ne occupiamo» (Guardini).

Per saperne di più cf. <http://www.puntopace.net/Mazillo/MalinconiaCheCercaDioTesti.pdf>.

Ogni riflessione sulla dimensione sociale non può evitare di registrare che tutto ciò che si compie con/per gli uomini nel nostro vivere personale/sociale deve confrontarsi sempre con questa realtà, che rimanda sempre all'oltre e rende provvisori e sempre superabili gli obiettivi raggiunti.

E tuttavia occorre anche considerare il fatto che la “politico” per essere “etica ha a che fare con due ostacoli preliminari, che occorre superare, pena l'immobilismo, le critiche ingenerose contro chi si dà da fare, e contro chi richiama ad una qualità sempre più alta del vivere sociale, critiche che oggi si rivolgono, in maniera ingenerosa e miope persino contro Papa Francesco. I due ostacoli sono *l'individualismo* e *l'autosufficienza*.

1) L'individualismo si cura e vince con il Vangelo (al di là delle cose e della malinconia esistenziale (espressione di un bisogno di relazioni vere))

Al punto in cui la nostra riflessione si colloca, non ci dovrebbe essere dubbi che una delle cause principali di chiusura al Vangelo è per Papa Francesco l'individualismo. È altrettanto chiaro che proprio tale lento e anchilosante meccanismo, che è insieme psicologico, culturale e spirituale, costituisce ciò che un tempo la teologia chiamava l'obice, l'ostacolo alla penetrazione della Grazia nell'animo umano.

Si tratta infatti di un processo autodistruttivo, paragonabile a quelli, purtroppo anch'essi in aumento delle auto degenerazioni immunitarie. Similmente a queste, l'individualismo pensa di difendere se stesso distruggendo le proprie risorse e finisce vittima della propria abnorme autoprotettività. A furia di voler difendere la propria individualità, si distrugge anche questa.

La carità è il movimento contrario e come tale è carità che va verso la relazione, la costruisce, la purifica, la rielabora e la migliora. Deve essere anche carità non solo correttiva, ma anche auto correttiva. Già in questo primo senso è “carità politica”.

È carità politica che intercetta e interviene quelle che il Papa chiama le “periferie esistenziali”. Se l'annuncio del Vangelo non diventa carità e in questo senso carità politica, fallisce in uno dei suoi elementi portanti. Vediamo il perché.

In primo luogo perché la carità è una realtà relazionale e come tale ha una dimensione sociale, sicché deve tendere alla sua realizzazione prima ancora, o meglio contemporaneamente, che nella macrostoria e nella “polis”, alle microstorie personali e reali, che sono cellule vive e la base indispensabile di quelle più ampie. Senza tale attenzione all'immediato e al locale, le idealità delle grandi trasformazioni – è anche il pensiero di PF – scadono prima negli idealismi e poi nelle ideologie.

Senza lo sguardo complessivo, d'altra parte, le microrealizzazioni della carità diventano, nelle migliore delle ipotesi forme di assistenzialismo o di supplenza, o peggio di pietismo che si ferma alla dimensione più immediata e più superficiale del problema.

Del resto, conducono a questi risultati alcuni dati teologi incontrovertibili.

Il primo riguarda la stessa storia della salvezza, che è credibile ed è vero annuncio solo quando porta alla “salvezza della storia”. Il dato Biblico la declina come salvezza del singolo (tradizionalmente si parlava, talora anche in maniera erroneamente esclusiva della “salvezza dell'anima”) e come salvezza delle sue relazioni nelle quali la microstoria diventa storia di relazioni da sviluppare, anche qui attraverso l'autocorrezione che evangelicamente è correzione evangelica e attivando processi che si aprano alla forza terapeutica e

rigenerante della Grazia. Ma tutto ciò presuppone un agire liberante di Dio nella storia della sua rivelazione e al contempo della rivelazione di ciò a cui è chiamato il mondo. Il mondo che s'intende è quello degli uomini e delle donne che non solo vivono *sulla* terra ma *della* terra e anche *in simbiosi con la terra*. L'annuncio del **Regno di Dio inizialmente come sovranità** dell'Altissimo su tutta la terra e su tutte le forme di potenze che lo dominano, lo minacciano e lo portano alla perdizione. Legata inizialmente più all'obiettivo di sconfiggere l'idolatria e il politeismo, la regalità di Dio appare come è un dato già in atto, a motivo del continuo agire di Dio che sostiene, difende e porta avanti il suo popolo, la sua comunità (*qahal JHWH*) ma è anche una realtà da assecondare con un agire consono da parte dei suoi figli, che sono anche i suoi *partner* dialogali.

In quanto comunità di Dio, il suo popolo è un dato socio-politico, ma con una configurazione particolare che mira, da una parte, a salvaguardarne la dimensione misterico-pattizia mai venuta meno, perché mai viene meno l'alleanza da parte di Dio, che non la ritira, né la ritirerà giammai (cf. Ez 16,59-60: «Poiché, dice il Signore Dio: lo ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza. Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna»).

«*Il Regno che ci chiama*» che soprattitola i nn. 180-181 dell'EG ha riferimenti espliciti alla carità così come essa emerge dal NT, giacché evidenza che «la proposta è *il Regno di Dio (Lc 4,43)*», ma spiega che «si tratta di amare Dio che regna nel mondo», un'idea che va molto più indietro fino a toccare gli esordi della storia della salvezza, quella salvezza che è sembrata inestricabilmente legata alla regalità di JHWH e all'interagire del suo popolo, al punto che qualcuno ha pensato di individuare il lessico teologico riguardante la comunità di Dio nel grido liturgico «YHWH è re!»¹. Ma sua questa linea è stata dimostrata una innegabile continuità tra AT e NT non solo sul piano socio-strutturale della comunità storica, ma anche su quello liturgico-teologico².

Il Regno di YHWH è pertanto realtà articolata e complessa, ma affonda le sue radici più profonde non nella sociologia, né nel dato etnico, sebbene queste interferiscono con quelle, ma nella realtà teologica liturgica e profetica. Quando si afferma che la Parola di Dio è all'origine della Chiesa non si afferma un principio teorico, ma un dato storico e l'intero processo di coscientizzazione relativo all'identità del popolo di Dio lo dimostra in maniera inequivocabile.

Di certo ciò non basta a spiegare, almeno per l'AT, tale identità come necessariamente collegata alla carità di cui parla PF. Troppi sono i passi nei quali il senso di identità e la cosiddetta «personalità corporativa» d'Israele hanno portato alle inimicizie alle guerre e persino allo sterminio o tentativi di sterminio da parte del popolo eletto. Ciò sia verso gli altri popoli, sia verso alcune tribù dell'unica – almeno idealmente comunità costituita da 12 tribù.

È qui il problema della violenza più che nella Bibbia nel popolo di Dio.

Ma si supera attraverso la prassi della Chiesa attraverso la storia dei santi = storia di carità (**dato storico**)

E attraverso l'insegnamento dei Padri della Chiesa e il Magistero della Chiesa (**dato magisteriale**)

La soluzione è nella valore assoluto della carità (anche la fede non vale nulla senza la carità:

1 Cor 13,3 "E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova".

¹ Cf. G. MAZZILLO, *Popolo delle beatitudini*. Saggio di ecclesiologia, Dehoniane, Bologna 2016, soprattutto le pp. 131ss, corrispondenti a paragrafo «Regno e popolo di Dio nel loro rapporto con la storia».

² Cf. Ivi pp. 133.134 e gli studi di riferimento riconducibili ai primi approfondimenti in materia, quali: P. VOLZ, *Jüdische Eschatologie von Daniel bis Akiba*, Mohr, Tübingen 1903; H. GUNDEL, *Die Psalmen übersetzt und erklärt*, Vanderhoeck und Ruprecht, Göttingen 1925; Cf. S. MOWINKEL, *Psalmenstudie II. Das Thronbesteigungsfest Jahwäs und Ursprung der Eschatologie*, Kristiania-Oslo 1922; H. SCHMIDT, *Die Thronfahrt Jahwes am Fest der Jahreswende im Alten Testament*, Töpelmann, Gießen 1925; M. BUBER, *Königtum Gottes*, Schocken, Berlin 1932.

La carità è nella storia e nella società perché è nel mondo: avviene nel mondo ed è per il mondo. La sua struttura più profonda è **vivere per gli altri**, perché viene da Cristo, dall'amore che caratterizza la Trinità al suo interno – verso gli altri

La forma più alta della carità è dare la vita per gli altri

La forma socialmente più storicizzata è l'impegno per la giustizia e per la sua realizzazione già su questa terra

«La politica è la forma più alta della carità»:

Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è « inseparabile dalla carità » [1], intrinseca ad essa. La giustizia è la prima via della carità o, com'ebbe a dire Paolo VI, « la misura minima » di essa [2], parte integrante di quell'amore « coi fatti e nella verità » (1 Gv 3,18), a cui esorta l'apostolo Giovanni. Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della “città dell'uomo” secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono [3]. La “città dell'uomo” non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, nr. 6)³

1. Papa Francesco:

«E seguendo Cristo sulla via della carità, noi *seminiamo speranza*. Seminare speranza: questa è la terza convinzione che mi piace condividere con voi. La società italiana oggi ha molto bisogno di speranza, e la Sardegna in modo particolare. Chi ha responsabilità politiche e civili ha il proprio compito, che come cittadini bisogna sostenere in modo attivo. Alcuni membri della comunità cristiana sono chiamati ad impegnarsi in questo campo della politica, che è una forma alta di carità, come diceva Paolo VI. Ma come Chiesa abbiamo tutti una responsabilità forte che è quella di seminare la speranza con opere di solidarietà, sempre cercando di collaborare nel modo migliore con le pubbliche istituzioni, nel rispetto delle rispettive competenze»⁴.

Le periferie esistenziali

Papa Francesco diceva queste ultime parole nella cattedrale di Cagliari nell'incontro con i poveri e i detenuti. Povertà, materiale, morale, spirituale, sociale, privazione di un bene fondamentale dell'uomo, come la libertà, la dignità, il lavoro, l'affetto ... ecco un primo ventaglio di esempi delle periferie esistenziali

Come dobbiamo **capire** e che cosa dobbiamo **fare**: ecco l'intento del convegno, non per fare qualcosa, ma per vivere nella traccia della carità di Dio, in Dio che è Carità: impegno per gli altri, nel mondo appunto nella nostra storia.

³ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate_it.html.

⁴ Cattedrale di Cagliari, 22 settembre 2013.